

Claudel-Péguy, un'amicizia nata a schiaffi

Tradotto il volume del cardinale gesuita sui rapporti tra i due grandi scrittori cattolici: si ignorano, si annusano con sospetto, si criticano apertamente. Rimpiangeranno di non essersi mai incontrati



ANNUNCIO A MARIA

Così si intitola l'opera più celebre di Claudel. Qui l'annunciazione del Beato Angelico [web]

Il saggio di De Lubac

=== MARTINO CERVO



■■■ A volte il genio non basta a riconoscere il genio. Marcel Proust, per dire, non riusciva a sopportare «la prosa del povero Péguy». Henri De Lubac ha sempre avuto meno problemi di approccio. Il grande gesuita e cardinale, autore di alcuni dei saggi teologici più cruciali del '900, a un certo punto si è addirittura messo a indagare sui rapporti tra due colossi della letteratura francese: Charles Péguy appunto, e Paul Claudel. Oggi il saggio, strapieno di citazioni accuratissime, è disponibile ai lettori italiani grazie alla prima traduzione offerta al nostro pubblico da **Marcianum Press** («**Claudel e Péguy**», **270 pagine, 26 euro**), che il grande padre del Vaticano II ha completato con l'aiuto del suo allievo Jean Bastaire.

Il grosso del saggio è però farina purissima del suo sacco. E documenta uno spettacolare annusarsi, ignorarsi, farsi dispetti, ammirarsi, fino a rimpiangere di non essersi mai incontrati, di due tra i più grandi artisti cattolici del XX secolo. Gli inizi sono drammaticamente ostili: non solo perché Péguy (1873-1914), figlio dell'impagliatore di sedie, socialista convertito senza sacramen-

ti, svolge soprattutto un'oscura e formidabile attività di editore dei *Cahiers*. Ma anche perché, all'apparire dei primi lavori dell'autore de «Il denaro», l'accoglienza è peggio che fredda. Anche da parte di Claudel (1868-1955), espressione di un cattolicesimo più «regolare» (lui diplomatico, accademico di Francia) eppure capace dell'esplosione dell'«Annuncio a Maria», l'atteggiamento è poco meno che tremendo: «Ma in fin dei conti, chi è questo Péguy? E cosa vuole? I suoi figli non sono neppure battezzati ma li affida alla Santa Vergine. Non riesco proprio a capire».

Tutta la critica è fredda, diffidando dei tentativi di quello che era considerato un validissimo editore e nulla più. Inoltre, Claudel sospetta Péguy di essere un frammassone. De Lubac va a scovare le lettere che lo stesso Claudel scambia con André Gide, primo «mediatore» tra i due giganti. È proprio il futuro Nobel a spedire una copia del «Mistero della carità di Giovanna d'Arco» al collega: «Ho passato l'intera giornata a leggere Péguy», replica Claudel. «Lo immaginavo come un dreyfusardo anarchico, un tipo intellettuale, tolstoiano, capace di altri orrori simili». La lettura del capolavoro, destinato a diventare una colonna della letteratura francese, non sposta del tutto i suoi convincimenti. «Le pagine sulla passione», scrive, «sono di una

☐☐☐ TRE GENI

HENRI DE LUBAC

Considerato uno dei più grandi teologi contemporanei, gesuita, nasce nel 1896. Il suo «Claudel e Péguy» risale agli anni '70, è stato completato dall'allievo Jean Bastaire. De Lubac è morto nel 1991, dopo essere stato creato cardinale da Giovanni Paolo II.

PAUL CLAUDEL

Nato nel 1868, è uno dei protagonisti della letteratura francese. Coltissimo, viaggiatore, cosmopolita (svolge attività diplomatica per decenni). Autore di romanzi, opere teatrali e poesie, è universalmente noto per il dramma «L'annuncio a Maria» (Bur 2005). È morto a Parigi nel 1955.

CHARLES PÉGUY

Classe 1873, muore all'inizio della Prima guerra mondiale (1914) combattendo sulla Mama. Editore, inizia a scrivere le opere più importanti dopo la conversione del 1907. Autore di una prosa originalissima, in Italia è stato pubblicato soprattutto da Jaca Book e Marietti («Il mistero della carità di Giovanna d'Arco», «Getsemani», «Il denaro»).



bellezza profonda e commovente». Ma poi: «Che tristezza pensare che tutto ciò non sia altro che semplice letteratura e che un uomo simile faccia parte di “coloro che demoliscono” contrastando “coloro che costruiscono” [...] Un libro così edificante scritto da un distruttore!».

Eppure, sotto tali giudizi (in pratica lo accusa di fingere, di fare letteratura insincera), affiora un inestirpabile cenno di stima: nell'epistolario successivo con Gide, Claudel acconsente che lo stesso Péguy legga una corrispondenza così cruda che lo riguarda, e si interessa delle reazioni. Così i due, per la mediazione di un altro grande di Francia, iniziano ad «annusarsi». Arriveranno a scriversi direttamente solo mesi dopo, nell'agosto 1910. Lo stesso Péguy, meno noto del «gemello» così diverso, ha una bella dose di pregiudizi: «Scrive testi grossolani. Manca di carità. Claudel è un grande artista, ma non è intelligente». Eppure si cercano, mendicano l'uno il giudizio dell'altro, consapevoli degli abissi di stile, poetica, politica. Quando si scrivono, Claudel non tace nessuna delle sue critiche, usando la sincerità che si dispiega con un amico. Ha passaggi durissimi in cui - con accenti antisemiti - rimprovera a

Péguy la posizione sul caso Dreyfus. Tuttavia ne riconosce il valore: «Grazie ai suoi libri mi sono formato un'alta opinione di lei». È nel corso di questi scambi che sorge l'idea di un incontro. Ma l'«allergia» prosegue, Péguy non risponde, Claudel probabilmente si irrigidisce e non se ne farà nulla. Sfuma l'occasione di un faccia a faccia che, nel suo piccolo, avrebbe costituito un momento storico per la letteratura e il cattolicesimo francese.

Ma forse, sembra suggerire De Lubac, il solco di questa diversità totale è nient'altro che la condizione di un'amicizia inevitabile perché originata dall'oggetto della fede. Lo capirà lo stesso Claudel così: «Siamo ambedue cristiani giunti alla religione in maniera particolare, non per la via abituale. Ma devo riconoscere che non abbiamo scalato dallo stesso lato, eravamo su versanti differenti... avremmo potuto incontrarci soltanto in cima». Ed è esattamente quello che è successo. Passata l'occasione di quell'incontro sfiorato, la situazione muta di colpo. All'inizio della Prima guerra mondiale, Péguy - l'anti-autoritario, l'irregolare - si arruola, tenente della riserva, e muore proprio all'inizio della mattanza della Marna (5 settembre 1914). Appresa la notizia, Claudel metterà nero su bianco un dolore semplice: «Mi spiace non averlo conosciuto».